

**SEMINARI**  
**ROMANI** DI CULTURA GRECA

IX, 1 - 2006



Edizioni Quasar

© Roma 2007, Edizioni Quasar di Severino Tognon srl, via Ajaccio 43,  
I-00198 Roma; tel. 0684241993, fax 0685833591, email [qn@edizioniquasar.it](mailto:qn@edizioniquasar.it)

ISSN 1129-5953

Direttore responsabile: Luigi Enrico Rossi

Registrazione Tribunale di Roma n. 146/2000 del 24 marzo 2000

EMANUELE DETTORI

## Aristea “corvo” e “sciamano” (?) (Herodot. 4. 15)

*In memoria di Roberto Pretagostini*

Aristea appare ai Metapontini, ingiungendo loro di istituire un altare ad Apollo e porre vicino ad esso una statua di lui stesso (Herodot. 4. 15. 2):

φάναί γάρ σφι τὸν Ἀπόλλωνα Ἰταλιωτέων μούνοισι δὴ ἀπικέσθαι ἐς τὴν χώραν, καὶ αὐτός οἱ ἔπεισθαι ὁ νῦν ἐὼν Ἀριστέης· τότε δέ, ὅτε εἶπετο τῷ θεῷ, εἶναι κόραξ.

Questa metamorfosi di Aristea consente una serie di osservazioni normalmente assenti dai commentari erodotei e dalla bibliografia sullo storico e che, se presenti nelle discussioni su Aristea, comunque lo sono in maniera sporadica.

Convieni premettere che l'interpretazione come un riflesso dell'idea pitagorica della “trasmigrazione delle anime”<sup>1</sup> non dà specificamente ragione del corvo. E lo stesso vale quando si invoca il tipico motivo folklorico dell'anima in forma di volatile<sup>2</sup>. Anche se in entrambi in casi può ben trattarsi di osservazioni genericamente pertinenti. Ugualmente si può dire del carattere profetico che viene attribuito al corvo, non particolarmente distintivo, in quanto pertinenza anche di molti altri tipi di uccello<sup>3</sup>.

Piuttosto Aristea “corvo” a Metaponto viene spesso qualificato come “servo” o simile di Apollo in quanto fa specificamente parte della costellazione animale del dio<sup>4</sup>. A questo proposito conviene citare perlomeno alcuni passi pertinenti:

\* È un piacere ringraziare Mariella Ruggerini per la sua produttiva verifica *in rebus Borealibus* (e non solo).

<sup>1</sup> Cf., ad es., Bolton 1962, p. 174, Ivantchik 1993, p. 66, Schmidt 2002, pp. 23, 81 n. 73, e, tra i commentatori erodotei, ad es., Stein 1896, p. 21, How-Wells 1912, p. 308.

<sup>2</sup> Questa lettura viene favorita da Plin. *NH* 7. 174 *Aristeae etiam* (scil. *animam*) *visam evolantem ex ore in Proconneso corvi effigie*. Per questo, vd. Rohde 1898, p. 93 n. 1; Weicker 1902, p. 22; Lindegger 1979, p. 136 n. 2; Luck-Huyse 1997, p. 161.

<sup>3</sup> Per una rassegna comparativa sulle credenze relative alle capacità profetiche del corvo si può vedere Krappe 1928, pp. 31-36.

<sup>4</sup> Il fatto è piuttosto noto, si vedano, comunque, sia in relazione ad Aristea, sia più in generale: Tournier 1863, p. 44 s.; Grimm 1875, p. 122 s. (e 1878, p. 57); Crusius 1886-90, col. 2814; Stein 1896, p. 21; Rohde 1898, p. 93 n. 1; How-Wells 1912, p. 308; Keller 1913, pp. 102-107; Panitz 1935, p. 13; Birch 1950, p. 79; Jessen 1950, coll. 301-303; Bolton 1962, p. 174; Burkert 1972, p. 149; Williams 1978, p. 64; Lindegger 1979, pp. 102 n. 2, 136 n. 2, 176 n. 2; Bremmer 1983, p. 35; Hollis 1990, p. 252; Sargent 1995, pp. 75-77; Schmidt 2002, pp. 11-28, 106; Bridgman 2005, p. 71.

Hesiod. fr. 60 M.-W. (cf. Call. *Hecal.* fr. 74. 15-20 Hollis)

τῆμος ἄρ' ἄγγελος ἦλθε κόραξ ἱερῆς ἀπὸ δαιτός  
 Πυθῶ ἐς ἡγαθέην καὶ ῥ' ἔφρασεν ἔργ' αἰδηλα  
 Φοῖβω ἀκερσεκόμη, ὅτι Ἰσχυς γῆμε Κόρωνιν  
 Εἰλατίδης, Φλεγύαιο διογνήτιο θυγάτρα

Call. *HAp.* 65 ss.

Φοῖβος καὶ βαθύγειον ἐμὴν πόλιν ἔφρασε Βάπτω  
 καὶ Λιβύην ἐσιόντι κόραξ ἠγήσατο λαῶ,  
 δεξιὸς οἰκιστῆρι<sup>5</sup>

Plut. *Pyth. or.* 12, 400a

καὶ μὴν αὐτῷ γε τῷ θεῷ (scil. Apollo) κόρακας καὶ κύκνους καὶ λύκους καὶ ἰέρακας  
 ... εἶναι προσφιλῆ ... νομίζομεν

Plut. *Pyth. or.* 22, 405d

ἀλλ' ἡμεῖς ἐρωδιοῖς οἰόμεθα καὶ τροχίλοις καὶ κόραξι χρῆσθαι φθεγγομένοις  
 σημαίνοντα τὸν θεὸν (scil. Apollo)

Ps. *Apollod.* 1. 6 (41)

θεοὶ δ' ὡς εἶδον αὐτὸν ἐπ' οὐρανὸν ὀρμώμενον, εἰς Αἴγυπτον φυγάδες ἐφέροντο,  
 καὶ διωκόμενοι τὰς ιδέας μετέβαλον ἐς ζῶα, da combinare con Ovid. *met.* 5. 329  
*Delius in corvo est*

Aelian. *NA* 1. 48 ὁ κόραξ, ὄρνιν αὐτὸν φασιν ἱερόν, καὶ Ἀπόλλωνος ἀκόλουθον εἶ  
 ναι λέγουσι. ταυτά τοι καὶ μαντικοῖς συμβόλοις ἀγαθὸν ὁμολογοῦσι τὸν αὐτόν,  
 καὶ ὀπτεῦνται γὰρ πρὸς τὴν ἐκείνου βοῆν οἱ συνιέντες ὀρνίθων καὶ ἔδρας καὶ  
 κλαγγὰς καὶ πτήσεις αὐτῶν ἢ κατὰ λαιὰν χεῖρα ἢ κατὰ δεξιάν

Porphyr. *abst.* III 5

ὄρνιθες ... εἰσὶ κήρυκες ἄλλοι ἄλλων θεῶν. ... Ἀπόλλωνος δὲ ἰέραξ καὶ κόραξ

Due dati ulteriormente specifici, e combinati, sono lo statuto del volatile come messaggero da e verso il dio e la sua funzione di "Orientierungshilfe".

Il primo tratto è evidente in molti dei passi riportati sopra: sia nel corvo come *medium* profetico sia, per altro verso, nella storia di Coronide, dove ha il compito di informare il dio. A questo proposito, è da sottolineare come anche la missione iperborea di Aristeia, comunque si sia svolta, e la susseguente 'relazione' svolta negli Ἀριμάσπεια sono da considerarsi operazioni "al servizio" di Apollo, congruenti con le funzioni di un essere, come il corvo, che gli funge da mediatore soprannaturale.

<sup>5</sup> Questa testimonianza letteraria, finora isolata, ha trovato conferma nel ritrovamento a Cirene di un coccio iscritto con una dedica ad Ἀπόλλων Κόραξ, databile alla metà del VI a. C.: vd. Gasperini 1995, pp. 5-8.

Ma più interessante, nel nostro contesto, è la metamorfosi di Apollo in corvo per guidare i colonizzatori di Cirene in Call. *HAp.* 65 ss. Il passo mette insieme il collegamento del corvo con Apollo e un altro tratto del volatile: il suo ruolo di guida o comunque di segnale in diversi episodi di colonizzazione. Il corvo non è l'unico animale con questa funzione nei racconti di fondazione, ma senz'altro vi compare spesso. Un elenco si ritrova in Vian 1963, p. 78; oltre alla fondazione di Cirene:

Fondazione di Magnesia: *FGrHist* 482 F 3 § 2 (*Inscr. Magn.* 17) ὡς δὲ περὶ ὀγδοιηκόντ' ἔτη μετὰ τὴν ἄφιξιν ἐφά[νησαν οἱ λευκοὶ] | κόρακες, εὐθέως ἅμα θυσίαις χαριστηρίοις πέμ[πονται εἰς Δελ] | φούς, ἐρωτήσοντες περὶ τῆς εἰς τὴν ιδί[αν] ἐπανόδο[ν] κτλ.

Fondazione di Korakes: Demon *FGrHist* 327 F 7

Fondazione di Mallos: Eustath. *ad* Dion. *Perieg.* 875 Μαλλός ... ἢ ἀπὸ μαλλῶν, ἦγον στέμματος, ἃ κόρακος ἀρπάσαντός ποθεν καὶ καταθέντος ἐνταῦθα, ἐκτίσθη ἢ πόλις κατὰ χρησμόν ὑπὸ Μόψου καὶ Ἀμφιλόχου τῶν ἡμιουμένων μαντέων, οἳ καὶ Μαλλὸν ἐκάλεσαν τὴν πόλιν ἐκ τῶν τοιούτων μαλλῶν (viene collegato a Call. fr. 38 Pf. = 45 Mass.)

Fondazione di Cardia: Steph. Byz. *s. v.* Καρδία (358. 3 ss. Meineke) Ἐρμοχάρους δὲ τοῦ κτιστοῦ θύοντος κόρακα τὴν καρδίαν ἀρπάσαντα καὶ ἀναπάντα εἰς τόνδε τὸν χώρον μεθεῖναι, καὶ διὰ τοῦτο οὕτως ἐκλήθη. ἢ ὅτι τῆ Σκυθῶν γλώσση οὕτως κεκλήσθαι

Inoltre, Vian menziona l'episodio in Aristobul. *FGrHist* 139 F 13/15 della ricerca da parte di Alessandro dell'oracolo di Ammone:

Ἀριστόβουλος δὲ, καὶ ὁ πλείων λόγος ταύτη κατέχει, κόρακας δύο προπετομένους πρὸ τῆς στρατίας, τούτους γενέσθαι Ἀλεξάνδρῳ τοὺς ἡγεμόνας.

E si veda il commento di Jacoby 1964, p. 398: «zwei raben auch in der Alexandergeschichte (Aristobulos 139 F 13/5) u. s.; überhaupt ist die rolle des rabens im aberglauben auch der koloniengründungen eher geeignet»<sup>6</sup>.

In tale contesto, in una posizione di rilevanza che sta a mezzo tra la funzione dello stesso Apollo-corvo nell'episodio cirenaico e le altre saghe di fondazione, è da menzionare Strab. 9. 3. 6, sulla fondazione del tempio di Apollo Pitico:

τῆς γὰρ Ἑλλάδος ἐν μέσῳ πῶς ἐστὶ τῆς συμπάσης τῆς τε ἐντὸς τοῦ Ἰσθμοῦ καὶ τῆς ἐκτός, ἐνομίσθη δὲ καὶ τῆς οἰκουμένης καὶ ἐκάλεσαν τῆς γῆς ὀμφαλὸν προσ-

<sup>6</sup> Sui corvi nelle saghe di fondazione, vd. anche Schmid 1947, pp. 159-162.

πλάσαντες καὶ μῦθον, ὃν φησι Πίνδαρος (fr. 54 Sn.-M.), ὅτι συμπέσοιεν ἐνταῦθα οἱ ἀετοὶ οἱ ἀφεθέντες ἀπὸ τοῦ Διός, ὁ μὲν ἀπὸ τῆς δύσεως, ὁ δ' ἀπὸ τῆς ἀνατολῆς (οἱ δὲ κορακάς φασι).

Conviene, a questo punto, riportare Herodot. 4. 15. 2-3:

(2) Μεταποντῖνοί φασι αὐτὸν Ἀριστέην φανέντα σφι ἐς τὴν χώραν κελεύσαι βωμὸν Ἀπόλλωνι ἰδρύσασθαι καὶ Ἀριστέω τοῦ Προκοινησίου ἐπωνυμίην ἔχοντα ἀνδριάντα παρ' αὐτὸν στήσαι· φάναι γάρ σφι τὸν Ἀπόλλωνα Ἰταλιωτέων μούνοισι δὴ ἀπικέσθαι ἐς τὴν χώραν, καὶ αὐτὸς οἱ ἔπεσθαι ὁ νῦν ἐὼν Ἀριστέης· τότε δέ, ὅτε εἶπετο τῷ θεῷ, εἶναι κόραξ. (3) καὶ τὸν μὲν εἰπόντα ταῦτα ἀφανισθῆναι, σφέας δὲ Μεταποντῖνοι λέγουσι ἐς Δελφοὺς πέμψαντας τὸν θεὸν ἐπειρωτᾶν, ὅτι τὸ φάσμα τοῦ ἀνθρώπου εἶη, τὴν δὲ Πυθίην σφέας κελεύειν πείθεσθαι τῷ φάσματι, πειθόμενοισι δὲ ἄμεινον συνοίσεσθαι· καὶ σφέας δεξαμένους ταῦτα ποιῆσαι ἐπιτελέα.

Il fatto, anche se può trattarsi di prodotto di 'ideologia' pitagorica, o comunque se ne voglia giudicare l'origine, appare in ogni caso, anche se non in modo esplicito, come il racconto di una delle incombenze degli atti di fondazione, ovvero la determinazione della divinità poliade. Anche se qui sembra una operazione *a posteriori*, in effetti la divinità principale di Metaponto era Apollo Licio<sup>7</sup>. Viene subito da pensare, quindi, alla pertinenza del corvo nelle saghe di fondazione<sup>8</sup>.

Un commento alla vicenda di Aristeia "corvo" può anche essere corredato dal riferimento a una serie di paralleli 'morfologici' esterni all'ambito greco. Infatti, l'evento raccontato da Erodoto sembra poter rientrare, in maniera più

<sup>7</sup> Su Apollo Licio a Metaponto (con anche considerazioni sulla figura di Aristeia), vd. da ultima Giacometti 2005, pp. 28-51.

<sup>8</sup> In particolare sul corvo e Apollo in relazione e colonizzazioni e all'oracolo di Delfi, vd. Schmidt 2002, pp. 19-25; sull'episodio metapontino di Aristeia la p. 23 s.: «Die Forderung, dem Apoll ein Altar zu errichten, erstaunt nicht, wenn man bedenkt, dass bereits in der ersten griechischen Gründung auf Sizilien, in Naxos ..., der Kult des Apollon Archegetes als ein panhellenischer von den Oikisten eingerichtet worden war». Vd. anche Ivantchik 1993, p. 64 (che crede, però, a una confusione con Aristeo): «on peut supposer, en tenant compte de tout cela, que selon la tradition indigène de Métaponte, Aristaios a joué avec Apollon un rôle important dans la fondation de la ville (cf. le rôle d'Apollon-corbeau comme chef des colons: *Schol. Aristoph. Nub.*, 133: les Béotiens; Athen. VIII 360e: Magnésie)». Menzioniamo qui West 2004, p. 52, per la quale «transformation into a raven would conduce to longevity»: tale idea è conseguenza della sua ipotesi che tutto ciò che Erodoto racconta provenga dagli *Arimaspeia*, ove Aristeia avrebbe rimandato alla sua ricomparsa a Metaponto in figura di corvo per giustificare la longevità. Ma, a parte la problematica riconduzione dell'episodio metapontino agli *Arimaspeia*, l'apparizione di Apollo con Aristeia in linea di principio potrebbe essere anche collocata cronologicamente molto vicina alla seconda sparizione di Aristeia (dopo la composizione degli *Arimaspeia*): cosicché la longevità non servirebbe. Anche la generica affermazione di Ivantchik 1993, p. 66 (che ritiene vi sia una confusione tra Aristeia e un originario Aristeo), di «un legame antico tra Aristeo e il corvo» non spiega molto (almeno della presenza di questo animale).

o meno diretta, in una costellazione che riguarda il rapporto tra questo volatile e la divinità.

Odino possiede due corvi, Huginn e Muninn, cui si accenna in *Grímnismál* 20 (ed. Neckel-Kuhn):

<i>Huginn oc Muninn</i>	<i>fljúga hverian dag</i>
<i>ïörmungrund yfir;</i>	
<i>ómc ec of Hugin,</i>	<i>at hann aptr né komið,</i>
<i>þó síámc meirr</i>	<i>um Munin</i>

Huginn e Muninn ogni giorno volano  
in alto sulla faccia della terra.

Per Huginn temo che non faccia ritorno  
sebbene ancor più sia in pensiero per Muninn (trad. Scardigli 1982, p. 63)

Le loro funzioni sono specificate in *Gylfaginning* 38 (ed. Faulkes 1982)

*Hrafnar tveir sitja á öxlum honum ok segja í eyru honum öll tíðindi þau er þeir sjá eða heyra. Þeir heita svá: Huginn ok Muninn. Þá sendir hann í dagan at fljúga um allan heim ok koma þeir aptr at dögurðarmáli. Þar af verðr hann margra tíðinda viss. Því kalla menn hann hrafnu guð,*

due corvi gli stanno appollaiati sulle spalle e gli dicono all'orecchio tutto ciò che hanno visto oppure udito: si chiamano Huginn e Muninn. Egli li invia all'aurora in volo attorno al mondo ed essi tornano indietro durante la colazione del mattino, in tal modo egli viene a sapere molte notizie. Perciò gli uomini lo hanno soprannominato il dio dei corvi, Hrafnaguð (trad. Dolfini 1975, p. 90),

nonché in *Ynglinga Saga* 7 (ed. Bjarni Adhalbjarnarson 1941, p. 18):

*hann hátti hrafnu tvá, er hann hafði tamit við mál. Flugu þeir víða um lönd ok sögðu honum mörg tíðendi.*

auch hatte er zwei Raben, die er gezähmt hatte, so dass sie sprachen. Die flogen weit über die Lande und erzählten ihm manche Botschaft (trad. Niedner 1925, p. 32)<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Per i due corvi (ma qui il senso è diverso), cf. anche *Edda* fr. 13, p. 321 Neckel-Kuhn (dal *Málskrúðsfrœði*): *flugo hrafnar tveir / af Hnícars öxlom, / / Huginn til hanga, / en á hræ Muninn*, «due corvi volarono dalle spalle di Hnícars, / Hugin verso un impiccato, Munin su un cadavere» (trad. Mastrelli 1951, p. 51). Si veda anche Ulfr Úggason, *Húsdrápa* 9 (Jónsson 1912, p. 129) *þar hykk sigrunni svinnum / sylgsvalkyrjur fylgia / heilags tafns ok hrafnu. / Hlaut innan svá minnum* «there I perceive valkyries and ravens accompanying the wise victory-tree [Odin] to the drink of the holy offering [Baldr's funeral feast]» (trad. Faulkes 1987, p. 68). Per l'iconografia altomedievale di Ódino accompagnato da corvi, talvolta al suo orecchio, vd. Simek 1984, p. 197 (e infra p. 94 e n. 18). Per alcune tracce di continuità di questo schema in periodo medievale e oltre, vd., ad es., Grimm 1875, p. 123, Grimm 1878, p. 57, Keller 1913, p. 104. Varà la pena di citare almeno uno dei riferimenti di Grimm: J. W. von Goethe, *Faust* 2491 (la strega a Mefistofele) «wo sind denn Eure

Jakob Grimm (1875, p. 122, e 1878, p. 57) aveva ricordato Aristeia “corvo” in relazione ai due corvi che accompagnano e informano Odino e, più in generale, sottolineava l’affinità del dio germanico e di Apollo per il tratto del rapporto con il corvo. Una associazione, quest’ultima, che si trova anche in Keller 1913, pp. 102-107, Sergent 1995, pp. 124, 126 s., Schmidt 2002, p. 106.

L’episodio del sacrificio dello Jarl Hákon ci dice come il corvo funzionasse da messaggero di Odino, sempre che non si trattasse di una metamorfosi del dio stesso (come per Apollo in Call. *HAp.* 65 ss.)<sup>10</sup>:

*Óláfs saga Tryggvasonar 27, in Snorri Sturluson, Heimskringla*  
*en er hann kom austr fyrir Gautasker, þá lagði hann at landi. Gerði hann þá blót mikit. Þá kómu þar fljúgandi hrafnar tveir ok gullu hátt. Þá þykkisk jarl vita, at Óðinn hefir þegit blótit ok þá mun jarl hafa dagráð til at berjask.*

when he (scil. Hakon) got east to the skerries of East Gotland, he ran in and landed, and made a great blood-sacrifice. There came two raven flying which croaked loudly; and now, thought the earl, the blood-offering has been accepted by Odin, and he thought that this would be an auspicious day for him to go into battle (trad. Laing-Simpson 1964, p. 27).

Per lo stesso motivo è di particolare significato *Völsunga saga* 2 (ed. Olsen 1906-08):

*hann (scil. Odino) verðr eigi örþrífráða ok tekr óskmey sína, dóttur Hrímnis jötuns, ok faer í hönd henni eitt epli ok biðr hana faera konungi. Hún tók við eplinu ok brá á sik krákuham ok flýgr til þess, er hún kemr þar, sem konungrinn er ok sat á haugi.*

Óðinn non era senza risorse: prese una delle sue valchirie, la figlia del gigante Hrímnir, e consegnò nelle sue mani una mela, pregandola di portarla al re. Questa prese la mela, si trasformò in un corvo e volò dal re, che stava seduto su di un tumulo (trad. Febbraio 1994, p. 69, modificata)<sup>11</sup>.

Le affinità, sempre in contesto norreno, si apprezzano anche a partire da un importantissimo episodio di colonizzazione, quello dell’Islanda. Ove, inoltre, il corvo svolge funzione di orientamento<sup>12</sup>:

beiden Raben ?». Per il rapporto tra Odino e i corvi, con altre funzioni, a partire da testimonianze iconografiche, vd. Hauck 1977 (cf. p. 113: «Heilgehilfe»; p. 115: non può trattarsi, in queste testimonianze, di Huginn e Muninn).

<sup>10</sup> Su questo episodio, vd. de Vries 1956, p. 428 s., Turville-Petre 1964, p. 79.

<sup>11</sup> Su questo passo, vd. Ruggerini 2006, p. 206 s., che lo considera modellato sui due corvi messaggeri di Odino. Sempre a proposito delle funzioni di messaggero del corvo, a proposito di *Njallsaga* 79 (ed. Sveinsson 1954, p. 195) *hrafnar tveir flugu með þeim alla leið* («due corvi li scortarono per tutto il cammino», trad. Meli 1997, p. 151), ove Högni e Skarphéðinn partono per una vendetta, Grimm 1876, p. 940 n. 2, si domandava: «haben zwei bluträcher glück, weil ihnen unterwegs zwei raben folgen ... begleiten sie als Odhinn's boten ? oder weil sie die nahe leiche wittern ?». Vd. anche Sveinsson 1954, p. 195 n. 1.

<sup>12</sup> Sull’episodio, vd. de Vries 1956, p. 428 s., Turville-Petre 1964, p. 79.

*Landnámabók* (ed. Jakob Benediktsson)

S 5 Flóki Vilgerðarson hét maðr; hann var víkingr mikill; hann fór at leita Garðarshólms ok sigldi þar út er heitir Flókavardí ... Flóki hafði hrafna þrjá með sér í haf, ok er hann lét lausan enn fyrsta, fló sá aprt um stafir; annar fló í lopt upp ok aprt til skips; enn þriðji fló fram um stafu í þá átt, sem þeir fundu landit.

H 5 ... hann fekk at blóti miklu ok blótaði hrafna þrjá, þá er honum skyldu leið vísa.

S 5 il y avait un homme qui s'appelait Flóki Vilgerðarson; c'était un grand viking; il s'en alla à la recherche de Garðarshólmr et partit de l'endroit qui s'appelle Flókavardí ... Flóki emporta en mer trois corbeaux et quand il lâche le premier, celui ci revint sur l'étrave; le second s'envola droit en l'air et revint sur le bateau; le troisième vola vers l'avant de l'étrave dans la direction où ils trouvèrent le pays.

H 5 il fit un grand sacrifice pour consacrer trois corbeaux qui devaient lui montrer le chemin (tr. Boyer 1973, p. 4).

Questo episodio ci rimanda al corvo come "Orientierungshilfe", reperibile anche in altre culture. Keel 1977, pp. 80-91, oltre a esempi in letteratura buddista dell'India, insieme agli episodi greci della fondazione di Cirene e del reperimento dell'oracolo di Ammone, menziona gli episodi relativi al "Diluvio universale" nell'*Epos di Gilgamesh* (tav. XI 152-154)<sup>13</sup>:

Feci uscire un corvo, lo liberai,

Andò il corvo, e questo vide come l'acqua defluiva,

egli mangiò, starnazzò, sollevò la coda e non tornò (trad. Pettinato 2004, p. 125);

e in *Gen.* 8. 6-12 (che qui si dà nella versione dei "Settanta", ma su cui si veda Keel 1977, pp. 86-91, da cui risulta che nella versione originale il ruolo del corvo doveva essere più determinante):

6. καὶ ἐγένετο μετὰ τεσσαράκοντα ἡμέρας ἠνέψεν Νωε τὴν θυρίδα τῆς κιβωτοῦ, ἣν ἐποίησεν, 7. καὶ ἀπέστειλεν τὸν κόρακα τοῦ ἰδεῖν εἰ κεκόπακεν τὸ ὕδωρ· καὶ ἐξελθὼν οὐχ ὑπέστρεψεν ἕως τοῦ ξηρανθῆναι τὸ ὕδωρ ἀπὸ τῆς γῆς. 8. καὶ ἀπέστειλεν τὴν περιστέραν ὀπίσω αὐτοῦ ἰδεῖν εἰ κεκόπακεν τὸ ὕδωρ ἀπὸ προσώπου τῆς γῆς· 9. καὶ οὐχ εὐρούσα ἡ περιστέρα ἀνάπαυσιν τοῖς ποσὶν αὐτῆς ὑπέστρεψεν πρὸς αὐτὸν εἰς τὴν κιβωτόν, ὅτι ὕδωρ ἦν ἐπὶ παντὶ προσώπῳ πάσης τῆς γῆς ... 10. καὶ ἐπίσχω ἔτι ἡμέρας ἑπτὰ ἑτέρας πάλιν ἐξαπέστειλεν τὴν περιστέραν ἐκ τῆς κιβωτοῦ· 11. καὶ ἀνέστρεψεν πρὸς αὐτὸν ἡ περιστέρα τὸ πρὸς ἑσπέραν καὶ εἶχεν φύλλον ἐλαίας κάρφος ἐν τῷ στόματι αὐτῆς, καὶ ἔγνω Νωε ὅτι κεκόπακεν τὸ ὕδωρ ἀπὸ τῆς γῆς. 12. καὶ ἐπίσχω ἔτι ἡμέρας ἑπτὰ ἑτέρας πάλιν ἐξαπέστειλεν τὴν περιστέραν, καὶ οὐ προσέθετο τοῦ ἐπιστρέψαι πρὸς αὐτὸν ἔτι.

<sup>13</sup> Vd. anche Keller 1913, pp. 100-102; Krappe 1936, p. 245 s.; Krappe 1945, pp. 409, 411 s. (entrambi rimandano anche all'episodio dal *Landnámabók*).

In ambito celtico il corvo è legato alla battaglia e alle divinità relative, oltre a essere animale, in senso generale, profetico<sup>14</sup> (come, del resto, nel mondo germanico<sup>15</sup>). Ma troviamo anche dei punti di tangenza con l'episodio di Aristeia e con gli affini tratti germanici. Innanzitutto un episodio di colonizzazione che vede i corvi protagonisti, la fondazione di Lione:

Clitoph. Rhod. *FGrHist* 293 F 3 Μώμορος καὶ Ἀτεπόμαρος ... εἰς τοῦτον κατὰ προσταγὴν <χρησιμοῦ ἦλθον> τὸν λόφον πόλιν κτίσαι θέλοντες. τῶν δὲ θεμελίων ὀρυσομένων, αἰφνιδίως κόρακες ἐπιφανέντες καὶ διαπτερυξάμενοι τὰ πέριξ ἐπλήρωσαν δένδρα. Μώμορος δὲ οἰωνοσκοπίας ἔμπειρος ὑπάρχων τὴν πόλιν Λούγγουνον προσηγόρευσεν· λούγγον γὰρ τῇ σφῶ διαλέκτῳ τὸν κόρακα καλοῦσι, δοῦνον δὲ τό<πο>ν ἐξέχοντα.

Ciò attesta un legame del corvo con il dio Lug, confermato da altri elementi che qui non ci interessano: legame che ha indotto a un parallelismo tra questa divinità e Apollo, sulla base del corvo come intermediario<sup>16</sup>. E il medesimo tratto (insieme ad altri) ha fatto sì che anche Odino venisse aggregato<sup>17</sup>. Inoltre, si fa rientrare in questa costellazione anche il tipo iconografico celtico detto del "Dieu aux oiseaux", una figura umana portante sulle spalle due corvi (ma anche altri uccelli) con il becco rivolto verso le sue orecchie, come se gli parlassero. L'interpretazione è di un'ulteriore testimonianza del corvo in funzione di informatore della divinità, che ha fatto ricordare Huginn e Muninn di Odino e i corvi al servizio di Apollo<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> Vd., ad es., in generale, per il corvo in ambito celtico, McCulloch 1911, p. 247; Krappe 1928, p. 39 s.; Krappe 1936; Donahue 1941, pp. 3-6 (ambito celtico e ambito germanico, vd. nota seguente), Krappe 1945, p. 411; Ross 1967, pp. 242-261, 293-295 (con attenzione anche all'iconografia); Green 1992, *passim*; Hofeneder 2001, p. 110 con n. 574; Schmidt 2002, pp. 104-107. Per l'iconografia, Green 1989, pp. 26 s., 121 s., 143 s.; Green 1992, p. 211 s. Per i corvi come animali collegati alla battaglia, vd. ad es., Krappe 1945, pp. 407-409, Ross 1967, pp. 242-249, Ellis Davidson 1988, pp. 58, 87, 90 s., 96-98, Green 1992, pp. 87-89, 177-181, Sergent 1995, p. 78. Vd. anche, per due episodi sulla sapienza dei corvi in ambito celtico, [Aristot.] *mirab. auscult.* 86 e Strab. 4. 4. 6.

<sup>15</sup> Il fatto è troppo noto per attardarsi in indicazioni bibliografiche: si possono vedere, comunque, Krappe 1928, pp. 31-33, 37, de Vries 1956, p. 371, e una serie di passi letterari norreni: *Reginsmál* 20, *Brot af Sigurðarqviðu* 5. 3-8, *Havamál* 84-85, *Rígsþula* 47 (tutti dall'*Edda* poetica), *Thórbiörn Hornklofi*, *Haraldskvaði (Hrafnsmál)* 1. 4-4. 4 (Jónsson 1912, p. 22), Einar Helgason *skálaglamm*, *Vellekla* 30 (Jónsson 1912, p. 122), *Hervarar saga ok Heiðreks konungs* 3, p. 14, str. 12 (Helgason 1924), *Haralds saga Sigurðasonar* 80 (in Snorri Sturluson, *Heimskringla*).

<sup>16</sup> Vd. Sergent 1995, pp. 75-79 (sulla base anche dell'episodio di Aristeia), 124. Su Lug e il corvo, vd. anche Keller 1913, p. 106 s., Krappe 1936, pp. 236-239, Ross 1967, pp. 249-252, Ellis Davidson 1988, 58, 90 s., Green 1992, p. 178.

<sup>17</sup> Vd. Sergent 1995, pp. 124, 126 s. Anche Schmidt 2002, p. 106, mette in relazione Lug, Odino e Apollo sotto questo aspetto, senza però fornire riferimenti. Su Lug e Odino, vd. anche Krappe 1936, pp. 238 s., 245, Ross 1967, p. 252, Buchholz 1984, p. 435 («some stories testify to his [scil. di Lug] connection with ravens, not only as birds of battle, but also as assistants who provide supernatural knowledge»), Ellis Davidson 1988, 58, 90 s.

<sup>18</sup> Vd. Krappe 1928, pp. 39-44, de Vries 1961, p. 167, Sergent 1995, pp. 124, 126 s. Vd. inoltre: McCulloch 1911, p. 247, Ross 1967, p. 251. Sull'iconografia: Colombet 1948, pp. 237-240 (ruolo oracolare del corvo), Green 1989, p. 143 s.

E la tradizione epica celtica ci offre almeno un altro caso di corvi informatori di divinità:

*Serglige Con Culainn* 35 ll. 584-587 Dillon

*Luid Labraid ass iarom ocus anais Cú Chulaind ocont slóg, Fanócrat in dá fáich dru-  
iúdechta dogénsat int slúaiḡ. 'Is dóig', ol in slúag, 'in ríastarḡa a Héirind iss ed terchanait  
ind fáich'.*

Labraid s'en alla alors et Chuculainn resta avec l'armée. Les deux corbeaux druidiques (75) annoncèrent ce que les armées faisaient. «Il est probable», dit l'armée, «que c'est le contorsionniste d'Irlande qu'annoncent les corbeaux» (trad. Guyonvarc'h 1956, p. 301).

Ed è interessante la conclusione di Ross 1967, p. 255, dopo la citazione di questo episodio: «the reference to the two magic ravens which warn the god Lugh of the approach of the Fomorians, and the account of Midir's two white ravens which fly out of his mound dwelling when it is being dug up by the king, Eochaid, combining with the iconographic motif of the god with the two ravens on his shoulders, suggest that here we have fragments of a genuine mythological tradition concerning ravens which were in the service of certain of the Celtic gods»<sup>19</sup>.

Vi è poi da menzionare un poema, *The Colloquy between Fintan and the Hawk of Achill*<sup>20</sup>: ivi Fintan, druido incaricato dal dio Lug di trasmettere la tradizione irlandese ai nobili del paese, dialoga lungamente con un uccello metamorfico, che è falco, ma è stato anche corvo, su conoscenze di carattere tradizionale. Inoltre, Sergent 1995, p. 78 s., rileva una serie di elementi che, a suo parere, assimilano lo stesso Fintan a un corvo (tra i quali la funzione di intermediario). Fintan è a sua volta essere metamorfico: cf. le strofe 26 e 27 del poema (salmone, aquila, falco).

L'episodio di Aristea "corvo" rientra, 'morfologicamente', in questa costellazione che vede l'uccello fungere da informatore o comunque da mediatore per una divinità e partecipare con ruolo determinante in episodi di colonizzazione e fondazione.

Ma vi è un'ulteriore 'coincidenza' che vale la pena di mettere in rilievo. È noto tra i classicisti che la figura e la vicenda di Aristea, non solo quale è raccontata da Erodoto, ma anche quale risulta confrontando diverse altre fonti, viene interpretata come "sciamanica". Le questioni se sia concretamente

<sup>19</sup> Di rilievo anche quanto afferma Ross 1967, p. 252, sulla divinità celtica Bran (il cui nome significa, appunto "corvo"): «a general all-purpose Celtic god-type ... who is sometimes accompanied by the raven as an appropriate symbol of his particular skills and wisdom, and of his qualities as a warrior and leader of his people in time of need».

<sup>20</sup> Testo in Meyer 1907, traduzione in Guyonvarc'h 1980, pp. 169-174.

individuabile uno sciamanesimo in ambito greco, se sia originario o di importazione sono di enorme portata e non verranno qui nemmeno sfiorate. Ci si limiterà, al proposito, alle opinioni su Aristeia "corvo"<sup>21</sup>. Questa epifania animale, integrata con la testimonianza di Plin. *NH* 7. 174 *Aristeae etiam* (scil. *animam*) *visam evolantem ex ore in Proconneso corvi effigie*, è tratto costitutivo della interpretazione sciamanistica del nostro personaggio. A cominciare da Meuli 1935, p. 157 n. 1 (cf. p. 147), che ricorda «der grosse Rabe, mythisches Urbild des Schamanen», «die Rabengestalt (sc. di Aristeia) erinnert seltsam an paläo-sibirische und nordamerikanische Mythen vom Urschamanen "Grossrabe"», per proseguire con una numerosa serie di conferme che provengono da un variegato spettro di ambiti disciplinari (classicistico, storico-religioso, storico, archeologico, orientalistico)<sup>22</sup>.

Ci si è ripromessi di non affrontare la questione della reale individuabilità di uno sciamanesimo greco, ma almeno una importante obiezione non va sottaciuta. Meuli e altri ricordano il corvo quale figura fondamentale della cultura religiosa e sciamanica della Siberia e del Nordamerica. Tuttavia, andando a vedere gli stessi riferimenti indicati da Meuli, non si riesce a sfuggire all'impressione che si tratti di un attante con prerogative e funzioni ben diverse da Aristeia "corvo": vd., ad. es., Jochelson 1905, pp. 17-23. Si tratta piuttosto di una figura di demiurgo-*trickster*, una sorta di "eroe culturale" che non sembra in nessun modo assimilabile alla nostra situazione (vd. Bremmer 1983, p. 35). E lo stesso vale se si vanno a leggere altre storie di ambito siberiano o nordamericano che vedano protagonista il corvo: Boas 1894, pp. 281-286, Boas 1895, pp. 487-523, Nelson 1899, pp. 425-427, 452-467, Boas 1909-10, p. 567 ss., Findeisen 1957, pp. 42-45. E anche i paralleli siberiani e nordamericani di Krappe 1936, pp. 239-241, 243 s., in comparazione con i corvi celtici e germanici, nel tentativo di riscontrare un mito del dio-corvo esteso in periodo preistorico nell'Europa del Nord e in Siberia, configurano, secondo la sua stessa definizione (vd. anche p. 245), un demiurgo, che è ben difficile rintracciare nella tradizione europea sul volatile. Diverso è il discorso se si fa riferimento al corvo nella sua funzione di "spirito/animale ausiliare" dello sciamano, quale si può riscontrare, ad. es., in due testi, rispettivamente in Marazzi 1990, p. 118 (*Invocazione a Qaras' Qam*, tra le invocazioni agli spiriti che abitano il mondo infero; Turchi sud-siberiani), «i neri spiriti ti appartengono / il nero corvo è il tuo inviato / il tuo giaciglio è di nera lontra», e Marazzi 1990, p. 162 (*Invocazione agli spiriti adiutori*),

<sup>21</sup> Bisogna però ricordare almeno qualche posizione critica, in generale e in riferimento ad Aristeia, verso l'individuazione di uno sciamanesimo greco, a volte dato un po' per scontato: Bolton 1962, pp. 132-141; Dowden 1980, pp. 486-490; Bremmer 1983, pp. 25-38; Couliano 1984, pp. 34 e 41; Zhmud' 1992, p. 165 s.; Bremmer 2002, pp. 27-40.

<sup>22</sup> Eliade 1951, p. 350; Phillips 1955, p. 176 s.; Eliade 1970, p. 45; Bongard Levin-Grantovskij 1974, p. 72; Lindegger 1979, p. 172 n. 2; Levi 1989, pp. 54, 120; Ginzburg 1989, p. 192; Guzzo 1991, p. 126; M. Duichin 1999, p. 38 s. Non parlano specificamente della sua apparizione in figura di corvo, ma non si può sottovalutare qui l'appoggio dato all'interpretazione "sciamanistica" di Aristeia da parte di studiosi del calibro di Dodds 1973, pp. 171-173; Cornford 1952, pp. 89, 104; Burkert 1972, p. 162 (più 'sofferto').

«o mio corvo, / che voli con le nere nubi, / che voli sotto i nove cieli, / corvo con gli occhi di sangue, che mangi i cadaveri». Marazzi 1990, p. 118 n. 1, annota che «l corvo (*qarʿya*) è animale assai importante nelle credenze religiose altaiche e più in generale siberiane (e non solo; basti pensare al posto che esso occupa nella cultura indigena nord-americana). Il suo ruolo nelle cosmogonie siberiane e nord-americane è di "demiurgo-trickster" per eccellenza», però in questo caso l'animale si può configurare come un adiutore della divinità, più facilmente assimilabile, quindi, ai corvi di Odino o di Apollo. Tuttavia, per poter dare una medesima origine al corvo sicuramente "sciamanico" siberiano e nordamericano e al corvo europeo bisognerebbe supporre e spiegare una stretta limitazione delle funzioni di quest'ultimo, rispetto a una situazione originaria.

La 'coincidenza' cui si accennava sopra si colloca nel quadro generale dell'ipotesi dell'individuazione di tracce sciamanistiche nella mitologia germanica, ipotesi imperniata sostanzialmente sulla figura di Odino<sup>23</sup>. Anche in questo caso l'interpretazione sciamanistica è implicata (tra l'altro) dalla presenza e dalla funzione dei corvi del dio, Huginn e Muninn<sup>24</sup>. I loro nomi, derivati da *hugr* "mind, thought, understanding" e *munr* "mente, memoria; difference (?)", sono aggettivi sostantivati: per cui Hugin = «(The Raven) provided with mind, thought, or understanding», Muninn = «'Intelligence' ... or in German ... 'Unterscheidungsvermögen' = 'Verstand'»<sup>25</sup>. Come annota Sturtevant 1954, p. 68, i sostantivi da cui derivano le forme dei nomi «refer to the intellectual faculties and hence are in accord with the fact that these two ravens were gifted with supernatural qualities of intelligence, thus supplying Odin with necessary information». Queste qualità intellettuali, messe in rilievo già da Grimm 1875, p. 122, e questi nomi sarebbero, per Meyer 1891, p. 232, riflesso della santa Trinità, e quindi tardi e secondari («ihre abstracten namen *Muninn* und

<sup>23</sup> Il lavoro più sistematico, a mia conoscenza, è Buchholz 1968. Si vedano anche Pipping 1928; Strömbäck 1935; Closs 1936, p. 665 s. n. 62; Eliade 1951, pp. 342-348; de Vries 1956, pp. 305, 330-332; de Vries 1957, pp. 63, 75, 94, 349; Schröder 1958, p. 378; Dumézil 1974, pp. 54, 78; Beneš 1960-61, p. 331 s.; Dumézil 1970, p. 72; Buchholz 1971; Buchholz 1984; Dumézil 1986, pp. 190-192; Ginzburg 1989, p. 129 n. 109. Accenni in proposito, nel caso di dei o giganti della mitologia nordica che indossano penne o si trasformano in uccelli per volare, in Ruggerini, in corso di stampa. Per *Lokasenna* 24, vd. la nota in von See et al. 1997, p. 430 s. Per contrarietà e scetticismo si vedano, ad es., Fleck 1971a; Fleck 1971b, p. 388 s.; Polomé 1988. Karl Hauck ha voluto apportare conforto a questa ipotesi sul piano iconografico, in diversi interventi. Si vedano, ad es., Hauck 1977, p. 107; Hauck 1988a, pp. 28, 29, 41, 42; Hauck 1988b, pp. 81-87; Hauck 1992, p. 421 (su ciò, si veda l'attitudine piuttosto problematica di Polomé 1994).

<sup>24</sup> Closs 1936, p. 666 n. 62; Eliade 1951, p. 343; de Vries 1957, p. 63; Beneš 1960-61, p. 331; Buchholz 1968, p. 76. Ma cf. Polomé 1992, p. 412: «nun wird wohl betont, dass "Hilfgeister in tierischer Gestalt" typisch für den Schamanen sind, und in diesen Zusammenhang erwähnt Eliade ... Odins Raben ... als "mythisierte Formen" der Hilfgeister des Schamanen in Vogelgestalt ..., aber mehr als eine Möglichkeit ist dies nicht». Mentre Fleck 1971a, p. 55, concede, a proposito di "spiriti ancillari in forma animale", che «the function of the ravens may well be thought of as shamanistic».

<sup>25</sup> Per il significato "difference" di *munr*, vd. Sturtevant 1954, p. 68 s.

*Huginn* ... und ihr täglicher *Weltflug* ..., scheinen der *memoria* und *Intelligentia* entlehnt, die mit der *Voluntas* die h. Dreifaltigkeit bilden»). Ma Meyer fu contraddetto da Krappe 1928, pp. 30-39, per il quale i nomi si debbono al ruolo dei corvi nella divinazione germanica e sono quindi radicati nella cultura pagana e antichi<sup>26</sup>. Un passo ulteriore è compiuto da Ström 1947, p. 56, che interpreta i corvi come una proiezione delle facoltà intellettuali di Odino<sup>27</sup>. Su questo piano è avanzato ulteriormente de Vries 1957, p. 63, che sulla scorta di Nils Lid, ha ritenuto che «es könnten also mit Huginn und Muninn die Erscheinungsformen der Psyche gemeint sein, die bei der schamanistischen Handlung sich frei ausserhalb des Körpers bewegen»; un'opinione recentemente ancora registrata da Beck 2000, p. 201<sup>28</sup>. Di "spiriti ausiliari" dello sciamano in forma di uccello parlano, invece, Eliade 1951, p. 343, e Beneš 1960-61, p. 331<sup>29</sup>.

Dunque, ad accettare queste interpretazioni sciamanistiche di Aristeia "corvo" e dei corvi di Odino, la metamorfosi narrata da Erodoto (e confortata da Plinio) troverebbe un altro parallelo morfologico<sup>30</sup>. In questo senso, vi sarebbero due possibili letture di Aristeia "corvo": 1) una trasformazione in animale di Aristeia "sciamano"; 2) Aristeia come "spirito ausiliario" in forma animale del dio Apollo; eventualmente frutto di una duplicazione di una figura originariamente unica, come l'Apollo-corvo di Call. *HApoll.* 65 ss.

In conclusione: dal resoconto di Erodoto siamo semplicemente informati del fatto che Aristeia aveva accompagnato Apollo in figura di corvo, senza che venga esplicitata una sua funzione. D'altra parte, osservare che il volatile era sacro ad Apollo, o era il suo "compagno", costituisce un presupposto, ma non fa compiere molti passi avanti. Le costellazioni, non solo greche, in cui via via abbiamo visto inserirsi il corvo nel suo rapporto con la divinità, consentono

<sup>26</sup> Per l'apparente problema del fatto che i due nomi siano, linguisticamente, degli astratti, e quindi passibili di recenziarietà, vd. p. 38 s.

<sup>27</sup> Sulla stessa linea è Turville-Petre 1964, p. 77. È importante l'osservazione di Simek 1984, p. 197, «man hat in Odins Raben eine Personifikation der intellektuellen Gaben des Gottes sehen wollen, was aber nur von den Namen her erschlossen werden kann, und diese sind kaum vor dem 9. oder 10. Jh. entstanden», ma in realtà l'eventuale recenziarietà dei nomi non pregiudica necessariamente la sostanza.

<sup>28</sup> Come anche in Buchholz 1968, p. 76.

<sup>29</sup> Anche questa interpretazione è registrata da Buchholz 1968, p. 76. La medesima ipotesi rispetto alla presenza del corvo come accompagnatore di Odino su alcune brattee, ma non in relazione a Huginn e Muninn, è verosimilmente in Hauck 1988a, p. 28: «die besondere göttliche Autorität des Helfers veranschaulicht der Vogel, der als gefiederter Begleiter seinem Herrn voranfliegt. Dieses Vogelgeleit kennzeichnet die Schamanenrolle der Gottheit».

<sup>30</sup> Nella saga antico-irlandese *De chophur in dá muccida* si riscontrano tracce di sciamanesimo (Roider 1979, p. 94). Per la precisione, vi sono una serie di trasformazioni animali da parte dei due prodigiosi porcari Friuch e Rúcht. Alle ll. 43 e 59 Roider si dice che si trasformano in un tipo di uccello, il *senén*, che spesso viene reso con «corvo» (ad es., recentemente, da Green 1992, p. 183), ma questo non è affatto sicuro: vd. il lungo commento di Roider 1979, pp. 84-97.

qualcosa in più. Le attività di Aristeia in forma umana (anche fantasmatica), il 'viaggio' fino alla regione apollinea degli Iperborei, e soprattutto la successiva 'relazione' negli *Arimaspea* nonché la seconda apparizione a Metaponto per 'commissionare' l'altare per Apollo, qualificano la funzione di Aristeia "corvo" quale messaggero del dio. Il fatto che questa funzione non si espliciti proprio ove Aristeia appare nella forma animale non costituisce una smentita: la funzione è qui momentaneamente neutralizzata dalla contemporanea epifania del dio stesso. Tra l'altro, il dettato del racconto (φάναι γάρ σφι τὸν Ἀπόλλωνα Ἰταλιωτέων μούνοισι δὴ ἀπικέσθαι ἐς τὴν χώραν, καὶ αὐτὸς οἱ ἔπεσθαι ὁ νῦν ἐὼν Ἀριστέης· τότε δέ, ὅτε εἶπετο τῷ θεῷ, εἶναι κόραξ) sembra dirci che i Metapontini dovrebbero riconoscere o ricordare quella apparizione di Apollo dal segnale della presenza del corvo.

Inoltre, il materiale proposto consente di inserire il nostro episodio nella serie di atti di colonizzazione/fondazione che vedono protagonista il corvo. L'episodio metapontino, infatti, si configura come un atto fondativo della colonia, seppure probabilmente frutto di una rivendicazione (pitagorica?) retrodatata.

Infine, e ci sembra una prospettiva da coltivare con interesse, abbiamo la collocazione di Aristeia "corvo" in una compagine di paralleli extragreci, anche (ma non esclusivamente) nella pur problematica cornice dell'interpretazione "sciamanica". L'episodio fa parte di un elemento 'morfologico' della tradizione religiosa dell'Europa antica che vale la pena di introdurre quando si parla del racconto erodoteo.

#### BIBLIOGRAFIA

- Bjarni Adhalbjarnarson, *Snorri Sturluson. Heimskringla*, I, Reykjavík 1941  
 H. Beck, *Huginn und Muninn*, in H. Beck - D. Geuenich - H. Steuer (Hrsgg.), *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, 15, Berlin - New York 2000<sup>2</sup>, pp. 200-201  
 Jakob Benediktsson, *Landnámabók*, Reykjavík 1986  
 B. Beneš, *Spuren von Schamanismus in der Sage "Buile Suibhne"*, «ZCP» 29, 1960-1961, pp. 309-334  
 C. M. Birch, *Lives and Work of Aristeas*, «CJ» 46, 1950, pp. 79-83, 111  
 F. Boas, *Sagen der Indianer an der Norwest-Küste America's. XXII. Sagen der Bilqula. 1. Die Rabensage*, «Verhandll. der Berliner Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte» 1894, pp. 281-306  
 F. Boas, *Die Entwicklung der Mythologien der Indianer der nordpazifischen Küste America's*, «Verhandll. der Berliner Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte» 1895, pp. 487-523  
 F. Boas, *Tsimshian Mythology*, «Annual Report of the Bureau of American Ethnology» 31, 1909-1910, pp. 29-1037  
 J. D. P. Bolton, *Aristeas of Proconnesus*, Oxford 1962  
 G. M. Bongard-Levin - E. A. Grantovskij, *Ot Skifij do Indij*, Moskva 1974

- R. Boyer, *Le livre de la colonisation de l'Islande*, s. I. 1973
- J. M. Bremmer, *The Early Greek Concept of the Soul*, Princeton 1983
- J. N. Bremmer, *The Rise and Fall of the Afterlife*, London - New York 2002
- T. P. Bridgman, *Hyperboreans. Myth and History in Celtic-Hellenic Contacts*, New York-London 2005
- P. Buchholz, *Schamanistische Züge in der altisländischen Überlieferung*, Diss. Münster 1968
- P. Buchholz, *Shamanism – the Testimony of Old Icelandic Literary Tradition*, «Mediaeval Scandinavia» 4, 1971, pp. 7-20
- P. Buchholz, *Odin: Celtic and Siberian Affinities of a Germanic Deity*, «The Mankind Quarterly» 24, 1984, pp. 427-437
- W. Burkert, *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism*, Cambridge, Mass. 1972
- A. Closs, *Die Religion des Semnonenstammes. Eine kulturgeschichtliche Monographie*, in W. Koppers (hrsg.), *Die Indogermanen- und Germanenfrage. Neue Wege zu ihrer Lösung* («Wiener Beiträge zur Kulturgeschichte und Linguistik» IV), Salzburg - Leipzig 1936, pp. 548-673
- A. Colombet, *Les divinités aux oiseaux en Gaule et le dieu aux colombes d'Alesia*, «Revue archéologique» VI s. 29, 1948, pp. 224-240
- F. M. Cornford, *Principium sapientiae*, Cambridge 1952
- I. P. Couliano, *Expériences de l'extase*, Paris 1984
- O. Crusius, *Hyperboreer*, in W. H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, I, Leipzig 1886-1890, coll. 2805-2835
- M. Dillon, *Serglige Con Culainn*, Dublin 1953
- E. C. Dodds, *The Greeks and the Irrational*, Berkeley 1951, trad. it. Firenze 1973
- G. Dolfini, *Snorri Sturluson. Edda*, Milano 1975
- Ch. Donahue, *The Valkyries and Irish War-Goddesses*, «PMLA» 56, 1941, pp. 1-12
- K. Dowden, *Deux notes sur les Scythes et les Arimaspes*, «REG» 93, 1980, pp. 486-492
- M. Duichin, *Il sogno di Epimenide*, «L'Idée. Il Giornale di Pensiero» 5. 1, 1999, pp. 32-41
- G. Dumézil, *Gli dèi dei germani*, trad. it. Milano 1974 (ed. or. Paris 1959)
- G. Dumézil, *Du mythe au roman*, Paris 1970
- G. Dumézil, *Les dieux souverains des Indo-Européens*, Paris 1986<sup>3</sup>
- M. Eliade, *Le chamanisme et les techniques archaïques de l'extase*, Paris 1951
- M. Eliade, *De Zalmoxis à Gengis-Khan*, Paris 1970
- H. R. Ellis Davidson, *Myths and Symbols in Pagan Europe*, Manchester 1988
- A. Faulkes, *Edda: Prologue and Gylfaginning*, Oxford 1982
- A. Faulkes, *Snorri Sturluson. Edda*, London - Melbourne 1987
- A. Febbraro, in L. Koch, *La saga dei Völsunghi*, Parma 1994
- H. Findeisen, *Schamanentum*, Stuttgart 1957
- J. Fleck, *The 'Knowledge-Criterion' in the Grímnismál: The Case against 'Shamanism'*, «ANF» 86, 1971a, pp. 49-65
- J. Fleck, *Ódhinn's Self-Sacrifice – A New Interpretation*, «Scandinavian Studies» 43, 1971b, pp. 119-142, 385-413
- L. Gasperini, *Nuove dediche vascolari all'Apollo di Cirene*, «QAL» 17, 1995, pp. 5-12
- D. Giacometti, *Metaponto. Gli dei e gli eroi nella storia di una polis di Magna Grecia*, Cosenza 2005
- C. Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino 1989

- M. Green, *Symbol and Image in Celtic Religious Art*, London - New York 1989
- M. Green, *Animals in Celtic Life and Myth*, London - New York 1992
- J. Grimm, *Deutsche Mythologie*, I-III, Berlin 1875<sup>4</sup>-1876<sup>4</sup>-1878
- Ch.-J. Guyonvarc'h, *La maladie de Cuchulainn et l'unique jalousie d'Emer*, «Ogam» 10, 1958, pp. 285-310
- Ch.-J. Guyonvarc'h, *Textes mythologiques irlandais*, I, Rennes 1980
- P. G. Guzzo, *Il corvo e l'uovo. Un'ipotesi sciamanica*, «BdA» 67, 1991, pp. 123-128
- K. Hauck, *Zur Ikonologie der Goldbrakteaten XV: Die Arztfunktion des seegermanischen Götterkönigs, erhellt mit der Rolle der Vögel auf den goldenen Amulettbildern*, in K.-U. Jäschke - R. Wenskus (Hrsgg.), *Festschrift für Helmut Beumann zum 65. Geburtstag*, Sigmaringen 1977, pp. 98-116
- K. Hauck, *Zwanzig Jahre Brakteatenforschung in Münster/Westfalen*, «Frühmittelalterliche Studien» 22, 1988a, pp. 17-52
- K. Hauck, *Zum Problem der Götter im Horizont der völkerwanderungszeitlichen Brakteaten*, in G. Althoff - D. Geuenich - O. G. Oexle - J. Wollasch (Hrsgg.), *Person und Gemeinschaft im Mittelalter*. Karl Schmid zum fünfundsechzigsten Geburtstag, Sigmaringen 1988, pp. 73-92
- K. Hauck, *Diskussionsbeitrag*, in K. Hauck (Hrsg.), *Der historische Horizont der Götterbild-Amulette aus der Übergangsepoche von der Spätantike zum Frühmittelalter*, Göttingen 1992, p. 421
- J. Helgason, *Hervarar saga ok Heiðreks konungs*, København 1924
- A. Hofeneder, *Die Religion der Kelten in den antiken literarischen Zeugnissen*, I, Wien 2001
- A. S. Hollis, *Callimachus. Hecale*, Oxford 1990
- W. W. How - J. Wells, *A Commentary on Herodotus*, I, Oxford 1912
- A. Ivantchik, *La datation du poème l'Arimaspée d'Aristéas de Proconnèse*, «AC» 62, 1993, pp. 35-67
- F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, IIIa, Leiden 1964
- H. B. Jessen, *Kirkos und Rabe in ihrer Beziehung zu Apoll und Hera*, «AA» 70, 1955, coll. 281-309
- W. Jochelson, *The Koryak*, Leiden - New York 1905
- F. Jónsson, *Den norsk-islandske Skjaldedigtning*, B I, København 1912
- O. Keel, *Vögel als Boten*, Freiburg i. d. Schw. - Göttingen 1977
- O. Keller, *Die antike Tierwelt*, II, Leipzig 1913
- A. H. Krappe, *Études de mythologie et de folklore germaniques*, Paris 1928
- A. H. Krappe, *Les dieux au corbeau chez les Celtes*, «RHR» 57, 1936, pp. 235-246
- A. H. Krappe, *Arturus Cosmocrator*, «Speculum» 20, 1945, pp. 405-414
- S. Laing - J. Simpson, *Snorri Sturluson. Heimskringla. Part One, The Olaf Sagas*, I, London - Melbourne - Toronto 1964
- M. A. Levi, *I nomadi alla frontiera*, Roma 1989
- P. Lindegger, *Griechische und römische Quellen zum peripheren Tibet*, I, Rikon 1979
- K. Luck-Huysse, *Der Traum vom Fliegen in der Antike*, Stuttgart 1997
- J. A. McCulloch, *The Religion of Ancient Celts*, Edinburgh 1911
- U. Marazzi, *Testi dello sciamanesimo siberiano e centroasiatico*, Milano 1990
- C. A. Mastrelli, *L'Edda. Carmi norreni*, Firenze 1951
- M. Meli, *La saga di Njáll*, Milano 1997

- K. Meuli, *Scythica*, «Hermes» 70, 1935, pp. 121-176 (= *Gesammelte Schriften*, II, Basel 1975, pp. 817-879)
- E. H. Meyer, *Germanische Mythologie*, Berlin 1891
- K. Meyer, *The Colloquy between Fintan and the Hawk of Achill*, in O. J. Bergin - R. I. Best - K. Meyer - J. G. O'Keefe (Edd.), *Anecdota from Irish manuscripts*, I, Halle a. S. 1907, 24-39
- E. W. Nelson, *The Eskimo about Bering Strait*, «Eighteenth Annual Report of the Bureau of American Ethnology to the Secretary of the Smithsonian Institution 1896-97», Part I, Washington 1899
- F. Niedner, *Snorris Königsbuch*, I, Jena 1925
- M. Olsen, *Völsunga saga och Ragnars saga loðbrókar*, Copenaghen 1906-1908
- H. Panitz, *Mythos und Orakel bei Herodot*, Greifswald 1935
- G. Pettinato, *La Saga di Gilgamesh*, Milano 2004
- E. D. Phillips, *The Legend of Aristeas: Fact and Fancy in Early Greek Notions of East Russia, Siberia, and Inner Asia*, «Artibus Asiae» 18, 1955, pp. 161-177
- R. Pipping, *Oden i galgen*, «SNF» 18. 2, 1928, pp. 1-15
- E. C. Polomé, *Schamanismus in der germanischen Religion?*, in K. Hauck (hrsg.), *Der historische Horizont der Götterbild-Amulette aus der Übergangsepoche von der Spätantike zum Frühmittelalter*, Göttingen 1992, pp. 403-420
- E. C. Polomé, *Brakteaten und die germanische Religionsgeschichte — Probleme einer wechselseitigen Interpretation*, in H. Keller - N. Staubach (Hrsgg.), *Iconologia sacra. Festschrift für Karl Hauck zum 75. Geburtstag*, Berlin - New York 1994, pp. 91-102
- E. Rohde, *Psyche*, II, Tübingen 1898<sup>2</sup>
- U. Roider, *De chophur in dá muccida*, Innsbruck 1979
- A. Ross, *Pagan Celtic Britain*, London - New York 1967
- M. E. Ruggerini, *Tales of Flight in Old Norse and Medieval English Texts*, «Viking and Medieval Scandinavia», 2, 2006, pp. 201-238.
- P. Scardigli, *Il canzoniere eddico*, Milano 1982
- P. B. Schmid, *Studien zu griechischen Ktisissagen*, Diss. Freiburg i. d. Schw. 1947
- G. Schmidt, *Rabe und Krähe in der Antike*, Wiesbaden 2002
- F. R. Schröder, *Grímnismál*, «PBB» 80, 1958, pp. 341-378
- K. von See - B. La Farge - E. Picard - I. Priebe - K. Schulz, *Kommentar zu den Liedern der Edda*, II, Heidelberg 1997
- B. Sergent, *Lug et Apollon*, Bruxelles 1995
- R. Simek, *Huginn*, in *Lexikon der germanischen Mythologie*, Stuttgart 1984
- H. Stein, *Herodotos*, II, Buch IV, Berlin 1896<sup>4</sup>
- F. Ström, *Den döendes Makt och Odin i Trädet*, «GHÅ» 53, 1947, Nr. 1
- D. Strömbäck, *Sejð*, Stockholm - Copenaghen 1935
- A. M. Sturtevant, *Comments on Mythical Name-Giving in Old Norse*, «The Germanic Review» 29, 1954, pp. 68-71
- E. Ó. Sveinsson, *Brennu-Njáls Saga*, Reykjavík 1954
- E. Tournier, *De Aristeia Proconnesio et Arimaspeo poemate*, Diss. Lutetiae Parisiorum 1863
- E. O. G. Turville-Petre, *Religione e miti del Nord*, Milano 1964 (ed. or. 1964)
- F. Vian, *Les origines de Thèbes*, Paris 1963
- J. de Vries, *Altgermanische Religionsgeschichte*, I-II, Berlin 1956-1957<sup>2</sup>

- J. de Vries, *Keltische Religion*, Stuttgart 1961  
G. Weicker, *Der Seelenvogel in der alten Litteratur und Kunst*, Leipzig 1902  
St. West, *Herodotus on Aristeas*, in C. J. Tuplin (Ed.), *Pontus and the Outside World*, Leiden  
- Boston 2004, pp. 43-67  
F. Williams, *Callimachus. Hymn to Apollo*, Oxford 1978  
L. Zhmud', *Orphism and Graffiti from Olbia*, «Hermes» 120, pp. 159-168

Università di Roma "Tor Vergata"

